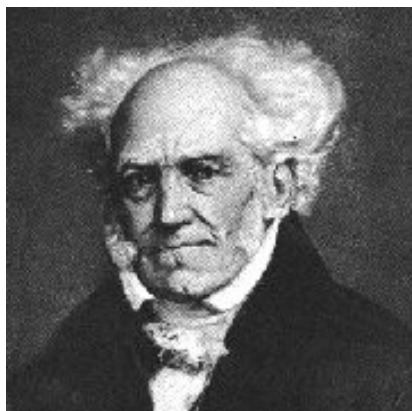


Arthur Schopenhauer: biografia di minima

Arthur Schopenhauer nasce a Danzica nel 1788 da una famiglia della buona borghesia. Il padre cercò di avviarlo al commercio, ma, dopo alcune svogliate esperienze come rappresentante e viaggiatore di commercio, dopo la morte del padre, egli abbandonò definitivamente questa professione.



Nel 1809 si iscrisse alla facoltà di Medicina di Gottingen, che però, ben presto lasciò per dedicarsi agli studi filosofici.

Fra il 1811 e il 1814, il filosofo segue le lezioni di Fichte a Berlino, frequenta Goethe e viene a contatto con Mayer. Nel 1813 ottiene la libera docenza a Jena e nel 1820 a Berlino, ma in questa università insegna senza successo, essendo molto forte l'egemonia di Hegel e dei suoi discepoli.

Fra il 1822 e il 1825 egli è in Italia e nel 1833 si stabilisce definitivamente a Francoforte, accantonando ogni velleità di carriera universitaria.

Gli eventi storici del 1848-49 lo vedono a Francoforte, dove egli parteggia per la repressione e, per la prima volta, suscita intorno a sé interesse e curiosità.

Le sue opere si iniziano a leggere e ottengono riconoscimenti in patria e all'estero.

Francesco De Sanctis promuove, nel 1858, con il saggio "*Schopenhauer e Leopardi*", la conoscenza del filosofo in Italia.

Muore a Francoforte nel 1860.

Tra le sue opere principali:

- *Die wells als wille vorstellung* – Il mondo come volontà e rappresentazione (1818);
- *Ueber den willen in der Natur* – Sulla volontà nella Natura (1836);
- *Ueber die Freiheit des mensxhlinchen willes* – Sulla libertà della natura umana (1839);
- *Parerga e Paralipomeni* (1851);
- *Die beiden Grundprobleme der Ethik* – I due problemi fondamentali dell'Etica (1841-1851).

Il pensiero filosofico nelle sue linee essenziali

Il punto di partenza della filosofia di Schopenhauer è la distinzione di kantiana memoria tra *fenomeno* e *cosa in sé*.

Ma questa distinzione ha ben poco a che vedere con quella operata da Kant¹

Infatti per il filosofo il *fenomeno* è *parvenza*, illusione, sogno, cioè il "*velo di Maya*"; mentre il *noumeno* è una realtà che si cela dietro la trama del fenomeno e che il filosofo ha il compito di scoprire.

Schopenhauer accetta l'esistenza delle "*forme a priori*" nella nostra mente, paragonandole a vetri sfaccettati attraverso i quali la visione delle cose si deforma e quindi giungendo alla conclusione che la vita è sogno.

Il filosofo inoltre afferma che la via per arrivare al *noumeno* è nella "*volontà di vivere*", un impulso prepotente che spinge ad esistere e ad agire perché l'essere umano stesso è vita e volontà di vivere e il corpo è a sua volta la manifestazione esteriore di questi desideri interiori.



¹ Per Kant il *fenomeno* è la realtà accessibile alla mente umana; il *noumeno* è il concetto-limite che serve a ricordare i limiti della conoscenza

La *volontà* è al di là del fenomeno e ha caratteristiche contrapposte a quelle del mondo della rappresentazione, perché non obbedisce al tempo, allo spazio e alla casualità. Quindi la *volontà* è inconscia, unica, eterna, incausata e senza scopo.

Per Schopenhauer affermare che l'essere è la manifestazione di una *volontà* infinita equivale a dire che la vita è dolore; infatti volere vuol dire desiderare ciò che non si ha e si vorrebbe.

Il desiderio, pertanto, è assenza, vuoto, mancanza, ossia dolore.

“... Nessun oggetto del volere, una volta conseguito, può dare appagamento durevole, bensì rassomiglia soltanto all'elemosina, la quale gettata al mendico prolunga oggi la sua vita per continuare domani il suo tormento”.

Allora il dolore è infinito e continuo, il piacere è breve e legato al dolore e non è assolutamente vero il contrario perché il dolore è libero e fine a se stesso.

Quindi il dolore, essendo desiderio, è un dato primario e permanente, il piacere invece è una funzione dipendente dal dolore, che vive a spese di esso.

Il piacere riesce a vincere il dolore solo se annulla se stesso, e, quando succede, cessa anche il godimento e interviene la *noia*.

“La vita umana è come un pendolo che oscilla incessantemente tra dolore e noia, passando attraverso l'intervallo fugace, e per di più illusorio, del piacere e della gioia”.

Schopenhauer indica tre vie per liberarsi del dolore, e nessuna di esse è rappresentata dal *suicidio*, che rifiuta e condanna.



La prima via è quella dell'*arte*, che secondo il filosofo, è libera, disinteressata e che possiede un occhio universale capace di giungere all'essenza dei fenomeni.

Per questo suo carattere contemplativo, l'arte sottrae l'individuo alla catena infinita dei bisogni e dei desideri. Però comunque la funzione liberatrice dell'*arte* è temporanea e parziale e quindi essa è solo un conforto alla vita stessa.

La seconda tappa è l'*etica della pietà* che implica un impegno morale a favore del prossimo e tende a superare l'egoismo. La pietà scaturisce da un'esperienza vissuta per mezzo della quale comprendiamo il prossimo.

La morale si concretizza nella giustizia e nella carità; la sua massima espressione consiste nell'assumere su di sé il dolore

di tutto il mondo; anche se l'*etica della pietà* vince sull'egoismo, essa resta all'interno della vita e attaccata ad essa.

La terza e definitiva via è rappresentata dall'*ascesi*, cioè dalla cessazione di volontà, dall'astensione del piacevole e la ricerca dello spiacevole, l'espiazione e la continua mortificazione della volontà.

Scopo finale di tale percorso è l'esperienza del *nulla*, negazione del mondo, oceano di pace in cui la pochezza della nostra vita si annulla e l'io si dissolve nella totale negazione del soggetto.